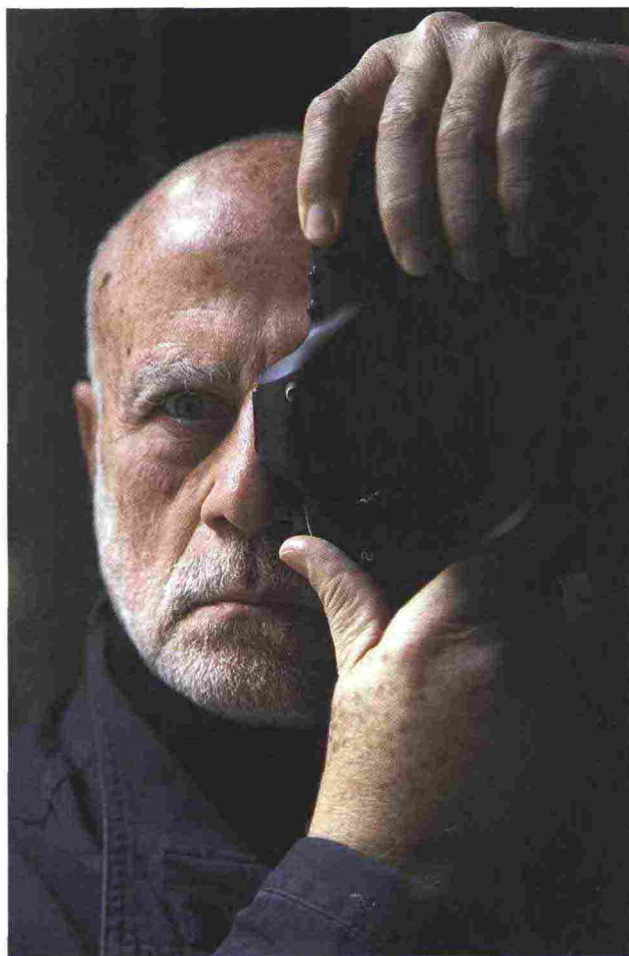


## *Il mio attimo fuggente*

(PER TUTTI C'È UN MOMENTO IN CUI LA VITA È A UNA SVOLTA)



# “AVEVO UN OBIETTIVO: DIVORARE IL MONDO...”

Sciaccia, Giglio, Henri Cartier-Bresson. Tre maestri hanno “segnato” Ferdinando Scianna. Ma fu suo padre, di ritorno da un viaggio, a indicargli la strada. Con un bacio e un regalo

*di Raffaella Carretta*

*Un autoritratto di Ferdinando Scianna, 71 anni.*

IL MIO ATTIMO FUGGENTE

## Nella danza imperfetta tra Sicilia e Continente, famiglia d'origine e mondo, natura e cultura sta la sua chiave: una ribellione a rilascio lento

**I**N CASA C'ERANO DUE LIBRI. Una sinossi della Bibbia che usavo come libro porno: il Cantico dei Cantici per un ragazzino era impareggiabile. E una meno appassionante *Vita di Santa Rita*. Se ti scoprivano con qualcosa di diverso dai testi scolastici venivi rimproverato: quello era piacere, che c'entrava? La laurea era importante, non la cultura. E serviva a cambiare status sociale. Il primo romanzo l'ho letto a 16 anni: *Obломov*. Al tempo della laurea di mio zio, il nonno aveva comprato la serie Utet dei classici russi. Li aveva messi sotto chiave in una vetrinetta: per non sciuparla il figlio non l'aprì mai». Ferdinando Scianna ha una risata energica, a ogni passo mozza, quasi l'eco dei tamburi di una qualche guerra che a 71 anni ancora gli accende di azzurro lo sguardo siciliano. È un grande fotografo, primo italiano a essere ammesso nell'agenzia Magnum, venerabile istituzione senza padroni. A presentarlo nell'82 fu uno dei fondatori, Henri Cartier-Bresson, padre nobile del fotogiornalismo. «Un genio con una forte venatura anarchico-buddista. Rigettava i premi, mi diceva: non siamo cavalli al traguardo, il primo, il secondo...». Ora, per la prima volta Scianna ha curato una mostra per il festival "I dialoghi sull'uomo" di Pistoia (dal 22 al 24

maggio, la mostra si prolunga fino al 28 giugno). S'intitola *Abitanti*. «Dalle foto sulla casa-tana africana, quasi un prolungamento di sé, a quelle delle *banlieue*, costruite per finire nelle riviste d'architettura: dove l'immagine della casa è più importante della casa stessa, l'idea ha sostituito la cosa. Tutte vengono dagli archivi Magnum, esprimono la stessa integrità dello sguardo».

LO SGUARDO, LO SCATTO DIETRO L'OBIETTIVO, hanno ritmato la vita di Scianna ma non la spiegano. Ne hanno preso possesso, fornito materia all'intelligenza, ma l'impressione è che a cinquant'anni dalla fuga verso Milano, dopo tanti riconoscimenti, libri, tre figlie e due matrimoni, è ancora nella danza imperfetta tra Sicilia e Continente, famiglia d'origine e mondo, natura e cultura, che si trova la sua chiave: una ribellione a rilascio lento, durata un'infinità.

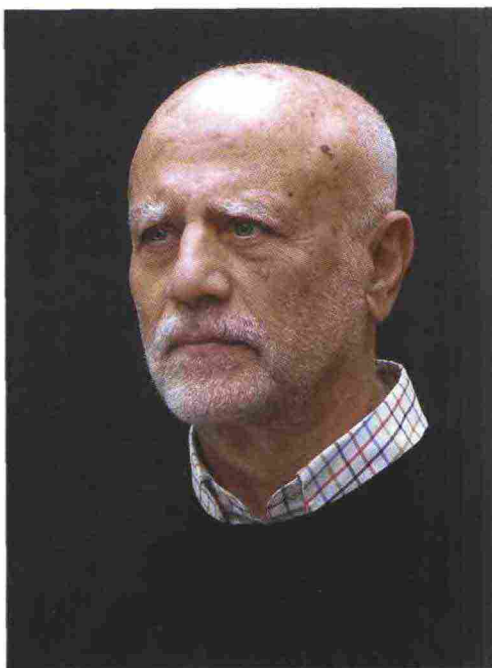
«Se dicevi a mio padre: Shakespeare ha scritto *l'Amleto*, lui commentava: lo stesso doveva morire. Si chiamava Baldassere, ma per tutti era Gigi, da Giacinto, il fratello scomparso: nel nome aveva il peso della fine, e nella biografia, quello di un rovescio economico della famiglia. Era così impaurito dalla vita che aveva scelto l'assoluta immobilità». C'è un ricordo nitido da cui inizia tutto:



*Presentato nel 1982 da Henri Cartier-Bresson in persona, Ferdinando Scianna è divenuto membro effettivo dell'agenzia internazionale Magnum Photos (primo fotografo italiano) nel 1989. Questa sua foto è del 2008: "Paola e Nanà a casa".*



IL MIO ATTIMO FUGGENTE



«Avevo 14 anni, i miei partirono in viaggio. Al ritorno andammo a prenderli al porto con una Millecento azzurra, e li succedettero due fatti incancellabili: mio padre mi baciò. Non l'aveva mai fatto. Poi mi diede un regalo. Era una macchina fotografica Voigtlander. Adesso, l'intreccio degli eventi che seguirono sembra logico, ma la logica la dà il tempo. Mentre vivi tutto è caos. E azzardo».

Per suo padre le foto sono legate ai cimiteri. «Vuoi fare il fotografo: ma che mestiere è? Uno che ammazza i vivi e resuscita i morti». E si può pure aver letto Roland Barthes, ma è difficile trovare una frase altrettanto filosoficamente densa. Era pura autobiografia: la sua generazione non voleva mettersi in posa, pensava subito al medaglione tombale in vetroceramica. Si scattava la foto al defunto, disegnando gli occhi. Poi, il sublime commento: «Eh, non pare vivo?».

Il rifiuto d'indossare «un vestito preconfezionato da dottore» è come uno slancio impetuoso che accelera tutto, il cambio di passo in una vita che si mette a correre, alla ricerca di altri padri. «Mi considero il più influenzato e influenzabile degli uomini: ho avuto soltanto maestri. Come dice mia moglie Paola, il mio talento è in uno straordinario sesto senso per le persone di qualità, che avevano grazia nella relazione, cultura sterminata e generosità nel riversarla nel vaso vuoto che ero». E loro che hanno visto in lei? «Il furore di un mangiatore di vita».

Leonardo Sciascia: «Un colpo di fulmine, forse ero un po' il figlio maschio

che non aveva avuto... In tanti anni non mi ha mai detto: leggi questo libro. Però parlava solo di libri. Era quel demiurgo dell'intelligenza e della dimensione morale di cui avevo bisogno». Roberto Leydi, inviato da *L'Europeo* a Bagheria: «Devi venire da noi, mi disse, che puoi fare qua? Mi ritrovai

in una redazione d'individualità fortissime, emulazione feroce, articoli lunghi 18mila battute. Il direttore, Tommaso Giglio, aveva tradotto T. S. Eliot. Alla domanda: come lo facciamo questo servizio? Rispondeva: bene, facciamolo bene. Non c'era bisogno di aggiungere altro. E a un certo punto mi spedì a Parigi. Non sapevo dire neppure *oui*, ci rimasi dieci anni».

SCIANNA È A PARIGI quando il padre muore. E all'improvviso, tutto si rovescia. Lui, con due figlie piccole, rinuncia allo stipendio, si licenzia dal giornale e corre il rischio dell'avventura personale nella fotografia. «Come un colpo di vento che spalanca una finestra e ribalta gli oggetti: adesso non sei più figlio, vediamo chi sei.

Mi chiedevo: ma questo lavoro lo volevi davvero o era solo guerra a tuo padre per dimostrargli che aveva torto? E capivo che la grande energia nell'imparare un mestiere nasceva dalla sua centralissima presenza nella mia vita. Mentre da qualche parte, dentro, avevo ancora un'idea della fotografia simile a quella indistinta e libera, coltivata da ragazzo. Certo, allora pensavo che con le foto avrei cambiato il mondo, mentre è il mondo che ha cambiato la mia fotografia». ●

**IO CONFESSO**

C'è un momento in cui la vita compie uno scarto e muta? Magari, con la brevità di un lampo, qualcosa ti arriva addosso e tutto cambia. In questa serie gli intervistati raccontano il loro attimo fuggente. Da Michela Marzano a Stephan Janson, Sibilla della Gherardesca, Edgar Morin, Dario Argento: leggili tutti su [iodonna.it](http://iodonna.it), #attimofuggente.

Piero Cavagna